

ἀναγκαίης, κατὰ πόλις ἀλισκομένων ὑπὸ τοῦ ναυτικοῦ στρατοῦ τοῦ βαρβάρου, ἐμουνώθησαν, μουνωθέντες δὲ ἂν καὶ ἀποδεξάμενοι ἔργα μεγάλα ἀπέθανον γενναίως. [4] Ἡ ταῦτα ἂν ἔπαθον, ἢ πρὸ τοῦ ὀρῶντες ἂν καὶ τοὺς ἄλλους Ἑλληνας μηδίζοντας ὁμολογίῃ ἂν ἐχρήσαντο πρὸς Ξέρξην. Καὶ οὕτω ἂν ἐπ' ἀμφοτέρα ἢ Ἑλλάς ἐγίνετο ὑπὸ Πέρσῃσι. Τὴν γὰρ ὠφελὴν τὴν τῶν τευχέων τῶν διὰ τοῦ Ἴσθμοῦ ἐληλαμένων οὐ δύναμαι πυθέσθαι ἦτις ἂν ἦν βασιλεὺς ἐπικρατέοντος τῆς θαλάσσης. [5] Νῦν δὲ Ἀθηναῖους ἂν τις λέγων σωτήρας γενέσθαι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἂν ἀμαρτάνοι τάληθέος· οὗτοι γὰρ ἐπὶ ὀκότερα τῶν πρηγμάτων ἐτρέποντο, ταῦτα ῥέψειν ἔμελλε· ἐλόμενοι δὲ τὴν Ἑλλάδα περιεῖναι ἔλευθέρην, τοῦτο (ἐλόμενοι), τὸ Ἑλληνικὸν πᾶν τὸ λοιπὸν, ὅσον μὴ ἐμήδισε, αὐτοὶ οὗτοι ἦσαν οἱ ἐπεγειραντες καὶ βασιλεῖα μετὰ γε θεοὺς ἀνωσάμενοι. [6] Οὐδέ σφεας χρηστήρια φοβερά ἐλθόντα ἐκ Δελφῶν καὶ ἐς δεῖμα βαλόντα ἔπεισε ἐκλιπεῖν τὴν Ἑλλάδα, ἀλλὰ καταμείναντες ἀνέσχοντο τὸν ἐπιόντα ἐπὶ τὴν χώραν δέξασθαι.

[140, 1] Πέμπαντες γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι ἐς Δελφοὺς θεοπρόπους χρηστηριάζεσθαι ἦσαν ἔτοιμοι· καὶ σφι ποιήσαι περὶ τὸ ἴδὸν τὰ νομιζόμενα, ὡς ἐς τὸ μέγαρον ἐσελθόντες ἴζοντο, χρᾶ ἢ Πυθίη, τῇ οὖνομα ἦν Ἀριστονίκη, τάδε·

[2] «᾿Ω μέλει, τί κάθησθε; Λιπὼν φεῦγ' ἔσχατα γαίης δώματα καὶ πόλιος τροχοειδέος¹ ἄκρα κάρηνα. Οὔτε γὰρ ἢ κεφαλὴ μένει ἔμπεδον οὔτε τὸ σῶμα, οὔτε πόδες νέατοι οὔτ' ὦν χεῖρες, οὔτε τι μέσης λείπεται, ἀλλ' ἀζηλα πέλει· κατὰ γὰρ μιν ἐρείπει πῦρ τε καὶ ὄξυς Ἄρης, Συριηγενὲς ἄρμα διώκων².

[3] Πολλὰ δὲ κἄλλ' ἀπολεῖ πυργώματα, κοῦ τὸ σὸν οἶον· πολλοὺς δ' ἀθανάτων νηοὺς μαλερῶ πυρὶ δώσει, οἷ³ που νῦν ἰδρῶτι ἠεοῦμενοι ἐστήκασι, δειματι παλλόμενοι, κατὰ δ' ἀκροτάτοις ὀρόφοισιν αἶμα μέλαν κέχυται, προῖδὸν κακότητος ἀνάγκας. Ἄλλ' ἴτον ἐξ ἀδύτοιο, κακοῖς δ' ἐπικίδνατε θυμόν».

140. 1. Cioè Atene, il cui perimetro era approssimativamente circolare.

2. Cfr. *ESCHILO, Pers.*, 84: Σόριόν θ' ἄρμα διώκων (riferito a Serse).

3. Il relativo si riferisce non ai templi, bensì agli immortali, cioè, ovviamente, alle loro statue.

scelta, ma per necessità, dal momento che le loro città sarebbero state conquistate a una a una dalla flotta del barbaro), sarebbero rimasti isolati: e, una volta isolati, pur avendo compiuto imprese di grande valore, sarebbero periti gloriosamente. [4] Tale sarebbe stata la loro sorte; oppure ancora prima, vedendo anche gli altri Greci passare dalla parte dei Persiani, avrebbero concluso un accordo con Serse. E così, in entrambi i casi, la Grecia sarebbe divenuta soggetta ai Persiani: infatti non riesco proprio a capire quale sarebbe stata l'utilità delle mura costruite attraverso l'Istmo, se il re fosse stato padrone del mare. [5] Dunque, chi affermasse che gli Ateniesi furono i salvatori della Grecia non si allontanerebbe dalla verità: qualunque decisione, delle due possibili, avessero preso, avrebbe pesato in maniera determinante sul piatto della bilancia: e avendo scelto che la Grecia restasse libera, fatta questa scelta, furono loro che ridestarono tutti gli altri Greci che non si erano schierati con i Medi e furono loro che, naturalmente dopo gli dei, respinsero il re. [6] Neppure oracoli terribili provenienti da Delfi, che li gettavano nel panico, li indussero ad abbandonare la Grecia, ma rimasero al loro posto e osarono affrontare il nemico che attaccava il loro paese.

[140, 1] Gli Ateniesi, infatti, avevano mandato a Delfi dei delegati che si apprestavano a consultare l'oracolo. Quando ebbero compiuto le cerimonie rituali intorno al santuario, appena entrarono e sedettero nella sala, la Pizia, che si chiamava Aristonice, vaticinò quanto segue:

[2] «Infelici, perché state qui seduti? Fuggi ai confini della terra, abbandonando le case e le alte cime della città rotonda¹. Né la testa resta salda né il corpo, né i piedi né le mani; e niente di quel che vi è in mezzo rimane, ma tutto è in uno stato miserando: la distruggono il fuoco e Ares impetuoso, che guida un carro siriano².

[3] Abatterà molte altre rocche, non solo la tua; darà in preda al fuoco violento molti templi degli immortali, che³ ora si ergono grondanti di sudore, tremanti di spavento; e giù dagli altissimi tetti nero sangue cola, presagio di sciagura inevitabile. Ma uscite dal luogo sacro e dispiegate sulle sventure il vostro coraggio».

[141, 1] Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ τῶν Ἀθηναίων θεοπρόποι συμφορῇ τῇ μεγίστῃ ἐχρέωντο. Προβάλλουσι δὲ σφέας αὐτοῦς ὑπὸ τοῦ κακοῦ τοῦ κεχημένου Τιμων ὁ Ἀνδροβούλου, τῶν Δελφῶν ἀνὴρ δόκιμος ὅμοια τῷ μάλιστα, συνεβούλευε σφι ἱκετηρίας λαβοῦσι δευτέρα αὐτίς ἐλθόντας χρᾶσθαι τῷ χρηστηρίῳ ὡς ἰκέτας. [2] Πειθομένοισι δὲ ταῦτα τοῖσι Ἀθηναίοισι καὶ λέγουσι «ἽΩναξ, χρῆσον ἡμῖν ἄμεινόν τι περὶ τῆς πατρίδος, αἰδεσθεῖς τὰς ἱκετηρίας τάσδε τὰς τοι ἤκομεν φέροντες· ἢ οὐ τοι ἄπμεν ἐκ τοῦ ἀδύτου, ἀλλ' αὐτοῦ τῆδε μενέομεν ἔστ' ἂν καὶ τελευτήσωμεν», ταῦτα δὲ λέγουσι ἢ πρόμαντις χρᾶ δευτέρα τάδε·

[3] «Οὐ δύναται Παλλὰς Δὲ Ὀλύμπιον ἐξίλασασθαι, λισσομένη πολλοῖσι λόγοις καὶ μήτιδι πυκνῇ. Σοὶ δὲ τόδ' αὐτίς ἔπος ἐρέω, ἀδάμαντι πελάσσας τῶν ἄλλων γὰρ ἀλισκομένων ὅσα Κέκροπος οὖρος ἐντός ἔχει κευθμών τε Κίθαιρῶνος ζαθέοιο¹, τεῖχος Τριτογενεῖ² ξύλινον διδοῖ εὐρύοπα Ζεὺς μῦνον ἀπόρθητον τελέθειν, τὸ σὲ τέκνα τ' ὀνήσει.

[4] Μηδὲ σὺ γ' ἵπποσύνην τε μένειν καὶ πεζὸν ἰόντα πολλὸν ἀπ' ἠπείρου στρατὸν ἤσυχος, ἀλλ' ὑποχωρεῖν νῶτον ἐπιστρέψας· ἔτι τοι ποτε κἀντίος ἔσση. ἽΩ θεῖη Σαλαμίς, ἀπολεῖς δὲ σὺ τέκνα γυναικῶν ἢ που σκιδναμένης Δημήτερος ἢ συνιούσης³».

[142, 1] Ταῦτά σφι ἠπιώτερα γὰρ τῶν προτέρων καὶ ἦν καὶ ἐδόκεε εἶναι, συγγραψάμενοι ἀπαλλάσσοντο ἐς τὰς Ἀθήνας. Ὡς δὲ ἀπελθόντες οἱ θεοπρόποι ἀπήγγελλον ἐς τὸν δῆμον, γινῶμαι καὶ ἄλλαι πολλαὶ ἐγίνοντο διζημένων τὸ μαντήιον καὶ αἶδε συνεστηκῆναι μάλιστα τῶν πρεσβυτέρων ἔλεγον μετεξέτεροι δοκέειν σφίσι τὸν θεὸν τὴν ἀκρόπολιν χρῆσαι περιέσεσθαι· ἢ γὰρ ἀκρόπολις τὸ πάλαι τῶν Ἀθηναίων ὀρηκῶ ἐπέφρακτο. [2] Οἱ μὲν δὴ κατὰ τὸν φραγμὸν συνεβάλλοντο τοῦτο τὸ ξύλινον τεῖχος

141. 1. L'espressione indica perifrasticamente l'Attica, delimitata a ovest dalle pendici del Citerone; il monte di Cecrope, mitico re di Atene (cfr. VIII, 44 e 53), è l'acropoli.

2. Tritogenia è un epiteto di Atena, che ricorre già nell'*Iliade* (IV, 515; VIII, 39) e nell'*Odissea* (III, 378); il significato era oscuro agli stessi Greci, che tentarono di spiegarlo in vari modi: Erodoto (IV, 180) pare implicitamente ricollegarlo al lago Tritonide in Libia (cfr. anche Eschilo, *Eum.*, 292-293; Euripide, *Ion*, 871-873).

[141, 1] Udite queste parole, gli inviati ateniesi provarono l'angoscia più terribile. Quando già si consideravano perduti per la sciagura predetta loro, Timone figlio di Androbulo, un cittadino di Delfi tra i più eminenti, suggerì loro di prendere rami da supplici e di tornare, in qualità di supplici, a consultare nuovamente l'oracolo. [2] Gli Ateniesi seguirono il consiglio e dissero al dio: «O signore, dacci un responso più favorevole per la nostra patria, per riguardo a questi rami da supplici con i quali siamo venuti da te; altrimenti non ce ne andremo dal luogo sacro, ma resteremo qui fino alla morte». Così dichiararono e l'indovina pronunciò un secondo vaticinio:

[3] «Non può Pallade propiziarsi Zeus Olimpio, pur pregandolo con molte parole e con accorta saggezza; ma a te dirò ancora quest'altro responso, rendendolo saldo come l'acciaio.

Quando sarà preso tutto ciò che racchiudono il monte di Cecrope e i recessi del Citerone divino¹, Zeus dall'ampio sguardo concede alla Tritogenia² che rimanga inviolato

il muro di legno soltanto, che te salverà e i tuoi figli.

[4] E tu non aspettare tranquillo la cavalleria e la fanteria che avanza

in massa dal continente, ma ritirati

volgendo le spalle: giorno verrà in cui sarai con il nemico fronte a fronte.

O divina Salamina, farai perire figli di donne

o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra³».

[142, 1] Questo responso era e sembrò loro più benevolo del precedente: lo misero per iscritto e partirono per Atene. Quando i delegati furono di ritorno e lo riferirono al popolo, tra quanti tentavano di interpretare l'oracolo sorsero molte opinioni diverse; ed ecco le due più contrastanti: alcuni dei vecchi affermavano che, secondo loro, il dio aveva predetto che l'acropoli si sarebbe salvata: anticamente infatti l'acropoli di Atene era protetta da una palizzata. [2] Costoro dunque, riguardo alla palizzata, supponevano che essa fosse il

3. Espressione poetica che indica semplicemente un giorno indeterminato.